

PAOLO ZERMANI

Restauro e ricostruzione del Castello sforzesco-visconteo di Novara

2016

Restauro e ricostruzione del Castello sforzesco-visconteo di Novara 2016

Paolo Zermani, Eugenio Tessoni (Studio Zermani Associati); Mauro Grimaldi, Giuseppe Arena, Fulvio Nasso, Alberto Tricarico, Ernesto Andreis, Elio Manzini, Carmela Barillà

La grande torre faro progettata da Leonardo per il castello di Milano illuminava idealmente, dall'alto della propria colossale dimensione, le rocche lombarde e ancor oggi, a distanza di secoli, ne costituisce il riferimento mitico, uscendo dalle pagine del Codice Atlantico e guidando il censimento delle fortificazioni decadute, trasformate e abbandonate, scomparse. Il cantiere di ricostruzione e restauro del Castello di Novara, durato quasi dieci anni, è stato, contemporaneamente, un cantiere di scavo e di progetto, ove quest'ultimo si è continuamente modificato, adattandosi ai rinvenimenti archeologici.

Nelle ripetute campagne di scavo che hanno accompagnato il procedere dei lavori e hanno rivelato sotto il castello attuale il perimetro iniziale del castrum romano che è origine della città, sono state rinvenute anche numerose tracce di scheletri umani, ormai segnate dai secoli. Tra esse, quella di un soldato e quella di un bambino. Dentro il corpo della fabbrica stavano, dunque corpi di generazioni diverse. Analogamente, da un punto di vista architettonico, la vicenda del castello di Novara è stata segnata da una progressiva serie di addizioni e demolizioni che si sono susseguite, a partire dal tracciato murario della città romana, con cui sostanzialmente il primo fortilizio coincide, attraverso i successivi accrescimenti medioevali e rinascimentali e fino alle addizioni carcerarie ottocentesche che ne hanno definitivamente segnato il carattere disomogeneo.

Un cantiere secolare, intervallato da lunghe immobilità e improvvisi sussulti edificatori. Prima del nostro intervento permaneva un carattere definito nelle due ali Est e Nord, coincidenti con i diversi accrescimenti viscontei, a partire dalla Turrissella, mentre il lato Sud era occupato in parte da fabbricati di servizio, alcuni in stato di rovina, attestati sulle fortificazioni merlate e il lato Ovest, corrispondente a uno dei lati del castrum romano, appariva completamente demolito, ad eccezione di un frammento isolato di epoca medioevale.

Gli scavi effettuati hanno consentito di individuare, proprio su questo lato, l'antico tracciato romano sotterraneo di impianto originario, esattamente collocato sulla direzione ove permane il frammento medioevale. L'intervento generale progettato ha previsto il restauro delle parti esistenti sui lati Est e Nord e la ricomposizione delle parti demolite, in particolare l'ala Ovest, il completamento dell'ala Sud e la ricostruzione della torre sull'accesso principale che, durante la sequenza storica, ha assunto forme e dimensioni diverse, affacciata sul fronte Nord verso la piazza.

Il castello costituirà il nuovo Museo della città di Novara. L'intero spazio sotterraneo sarà destinato al Museo archeologico, i piani terra e primo degli ambienti restaurati nell'ala Nord ospiteranno la collezione di arte antica della città, i due piani ricostruiti dell'ala Ovest ospiteranno la Galleria d'arte contemporanea. Nell'ala Nord, per quanto riguarda l'intervento di ricomposizione architettonica della torre, ancora in parte rilevabile in una delle sue diverse versioni nei costoloni posti sopra l'ingresso voltato della parte interna, ma celata dalle coperture a falde, nessuna documentazione storica o di rilievo ha consentito di comprendere quale forma e sviluppo in altezza avesse la versione originaria.

La scelta di progetto, a partire dal sedime planimetrico ritrovato, è consistita nel prolungare il

filo di facciata corrispondente ai due costoloni sui lati destro e sinistro fino a un'altezza intermedia e incerta, che lascia aperta una vista verso la piazza antistante, i monumenti, il battistero, la cupola antonelliana. Si costituisce così un belvedere freddo e aereo che ha valore evocativo di nuova torre civica della città di Novara.

Nell'ala Ovest il grande muro sotterraneo romano e il frammento medioevale successivo stabiliscono il punto di appoggio su cui si è impostato il progetto di ricostruzione della nuova manica del castello, teso a ricomporre l'unità dell'impianto in precisa continuità anche con le successive matrici viscontee, sforzesche e spagnole.

Al piano interrato e al piano terra la spina archeologica, emergente nelle sue estremità esplorate e studiate, si colloca come elemento guida dell'organismo tipologico che incorpora, nel fronte esterno, anche il frammento medioevale di facciata e ne esalta la presenza, sottolineandone il valore materiale di ricostruzione.

All'interno, parti di mura viscontee, elevate sulle mura romane, emergono dalla pavimentazione del piano terra, mentre il muro medioevale e la torre d'angolo a Sud-Ovest, d'epoca romana, restano completamente a vista, dalle fondamenta al coronamento attuale, restaurate, poli di attrazione dell'esposizione.

Le quote di scavo consentono di rendere fruibili e visibili gran parte delle strutture romane ritrovate, tra cui la torre posta nell'angolo di Nord-Ovest della cinta viscontea, emersa dalla campagna archeologica.

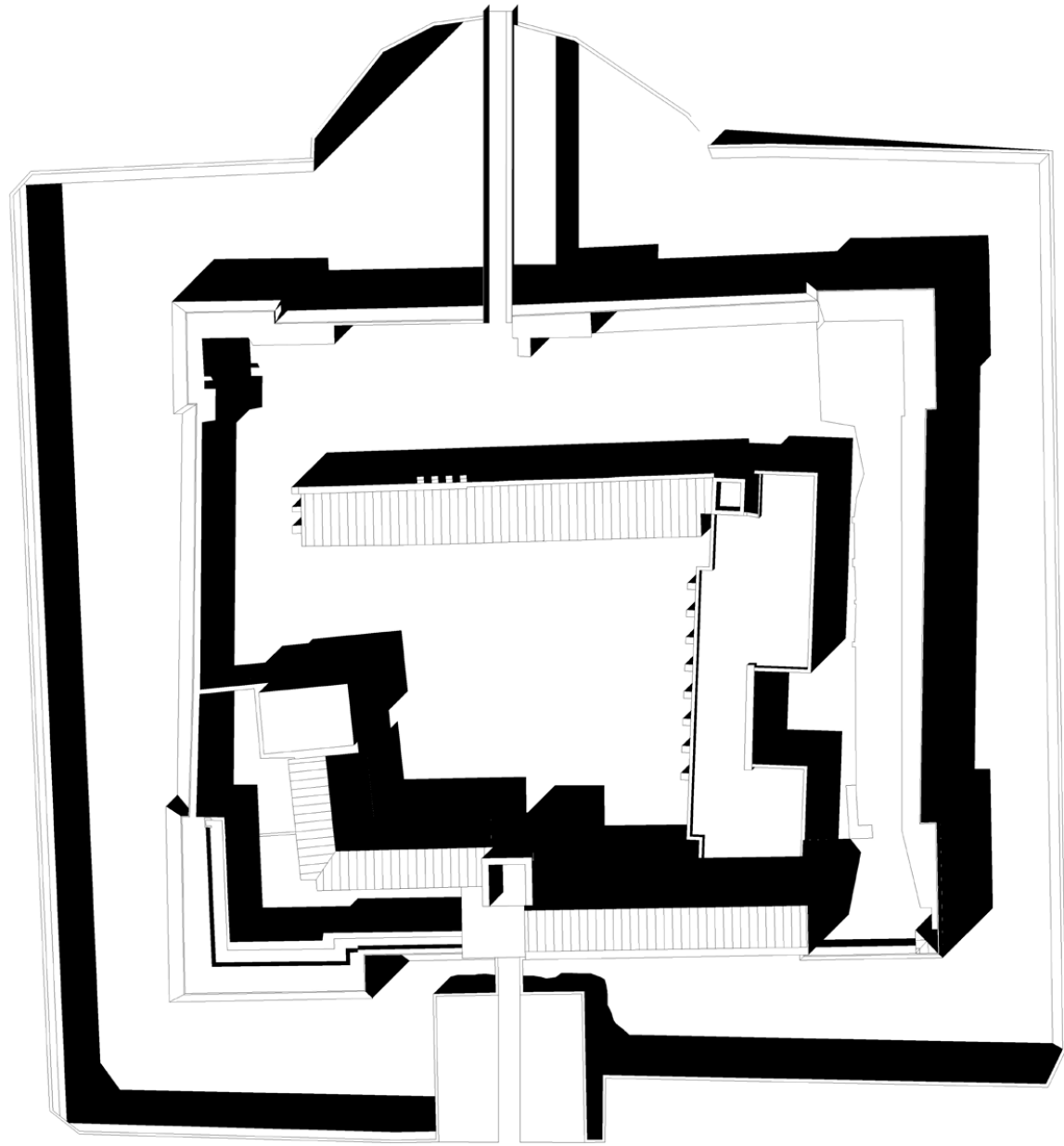
Lo sviluppo di queste nuove superfici permette di realizzare un collegamento sotterraneo tra questo edificio e la "Rocchetta" e un percorso unitario attraverso la parte sotterranea del complesso, favorendo il recupero di spazi espositivi legati alla fase più antica della costruzione del castello e una totale identificazione del museo archeologico con i reperti ritrovati.

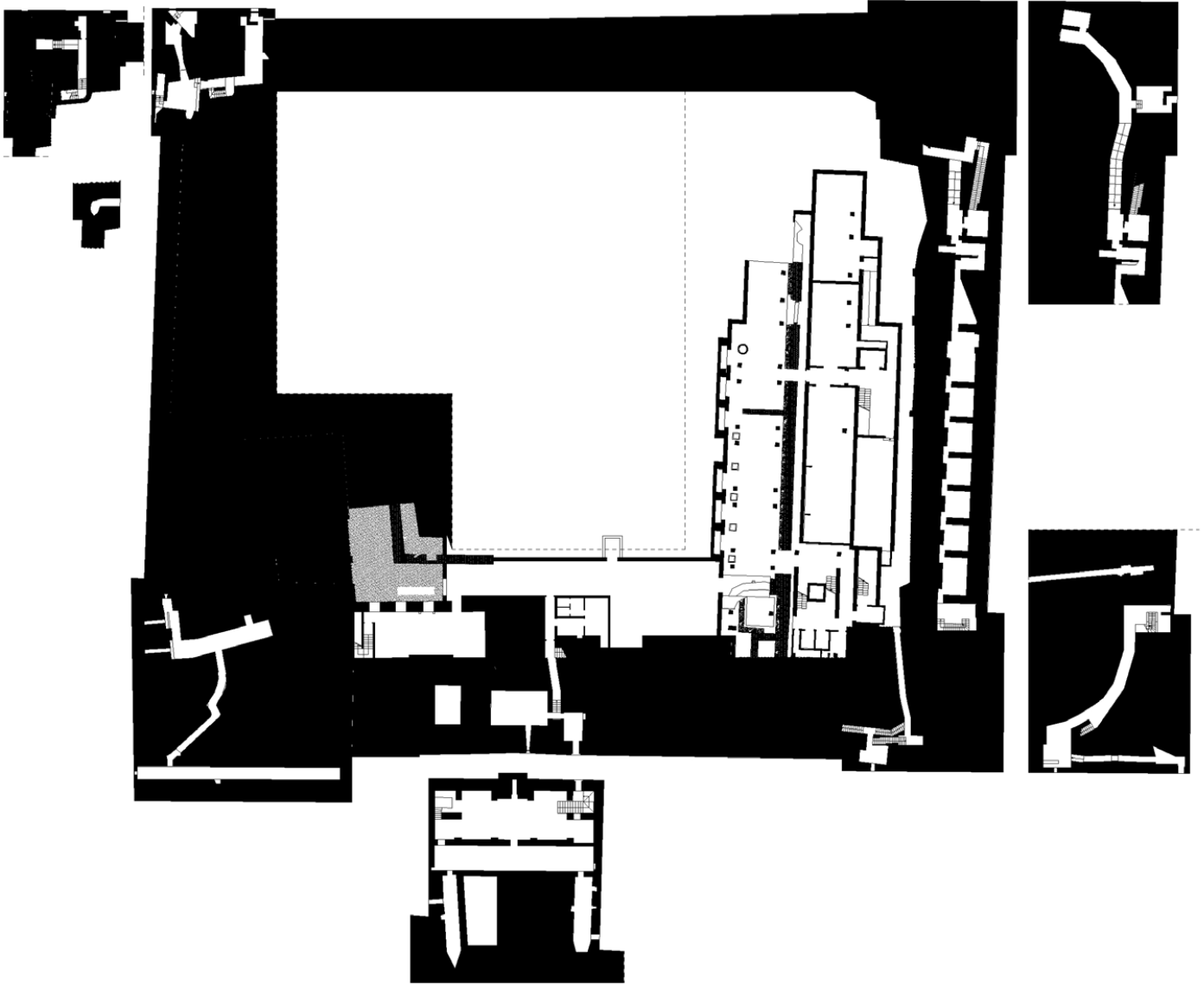
Le facciate conseguono al medesimo criterio di ricomposizione: i due accessi principali sono collocati alle estremità, in corrispondenza dei due rinvenimenti murari emersi. Quello posto sull'estremità Sud-Ovest è impostato esattamente sull'antica porta rinvenuta nelle prospezioni archeologiche, che permane leggibile su entrambi i fronti del nuovo edificio. L'altro coincide con l'ingresso ai musei.

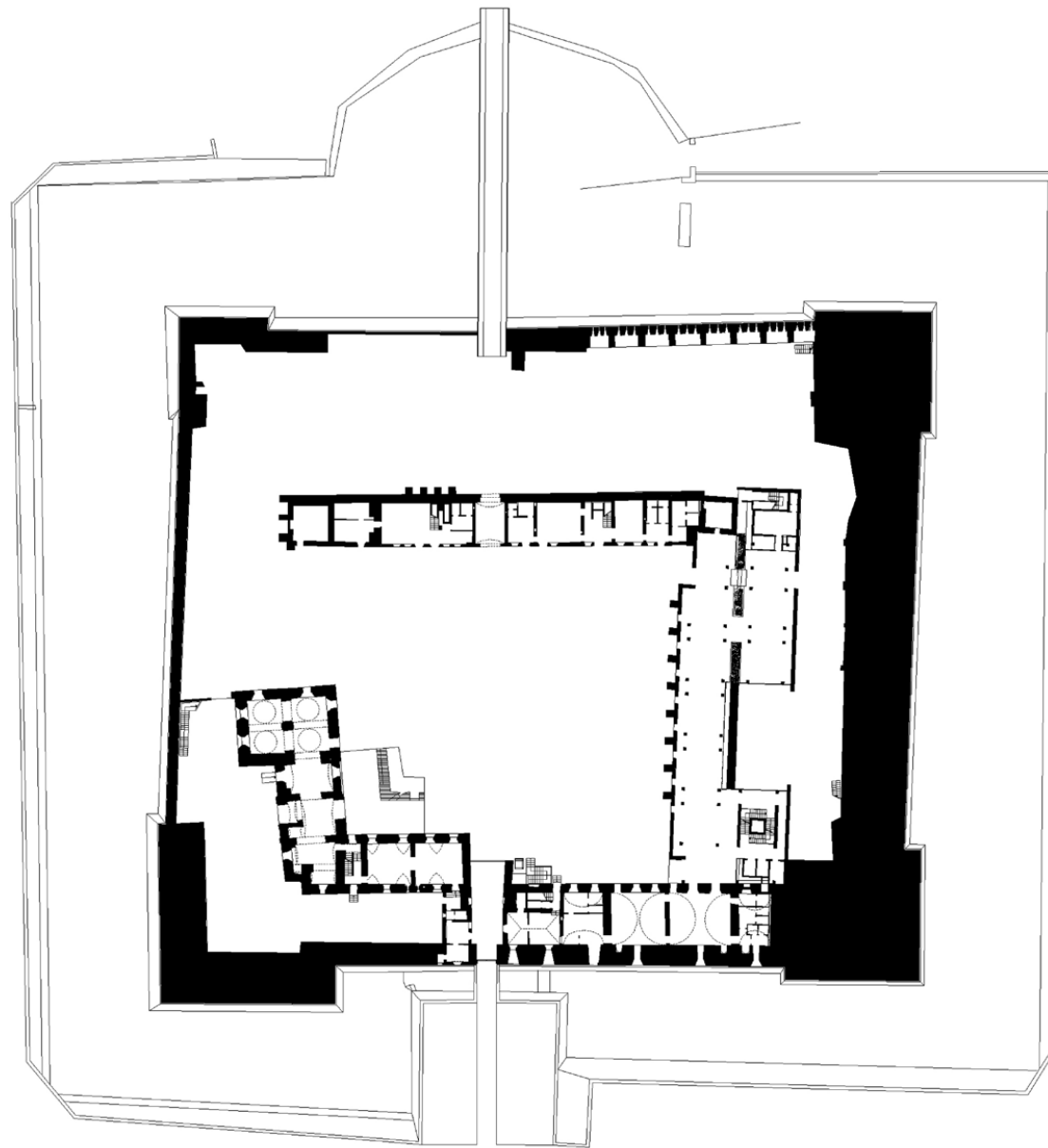
Nell'ala Sud, le opere di restauro e valorizzazione della torre angolare, che confina con il nuovo corpo ricostruito, e la demolizione dei corpi aggiunti esterni, presumibilmente adibiti a stalle, successivamente tamponati e di scarso valore architettonico, consentono di ritrovare la completezza della antica muratura perimetrale segnata dalla scrittura merlata, ostruita e sovralzata nel tempo.

La ricostruzione della parte conclusiva di quest'ala, contraffortata anch'essa con alcuni elementi architettonici esterni collocati sulle misure stabilite dalla antica merlatura, permette di recuperare ad un'unica quota il grande muro di cinta e di tornare ad addossarvi, dall'interno, i fabbricati restaurati, completandone la parte crollata e riproponendo la distribuzione lineare a sbalzo verso la corte che li ha sempre caratterizzati.

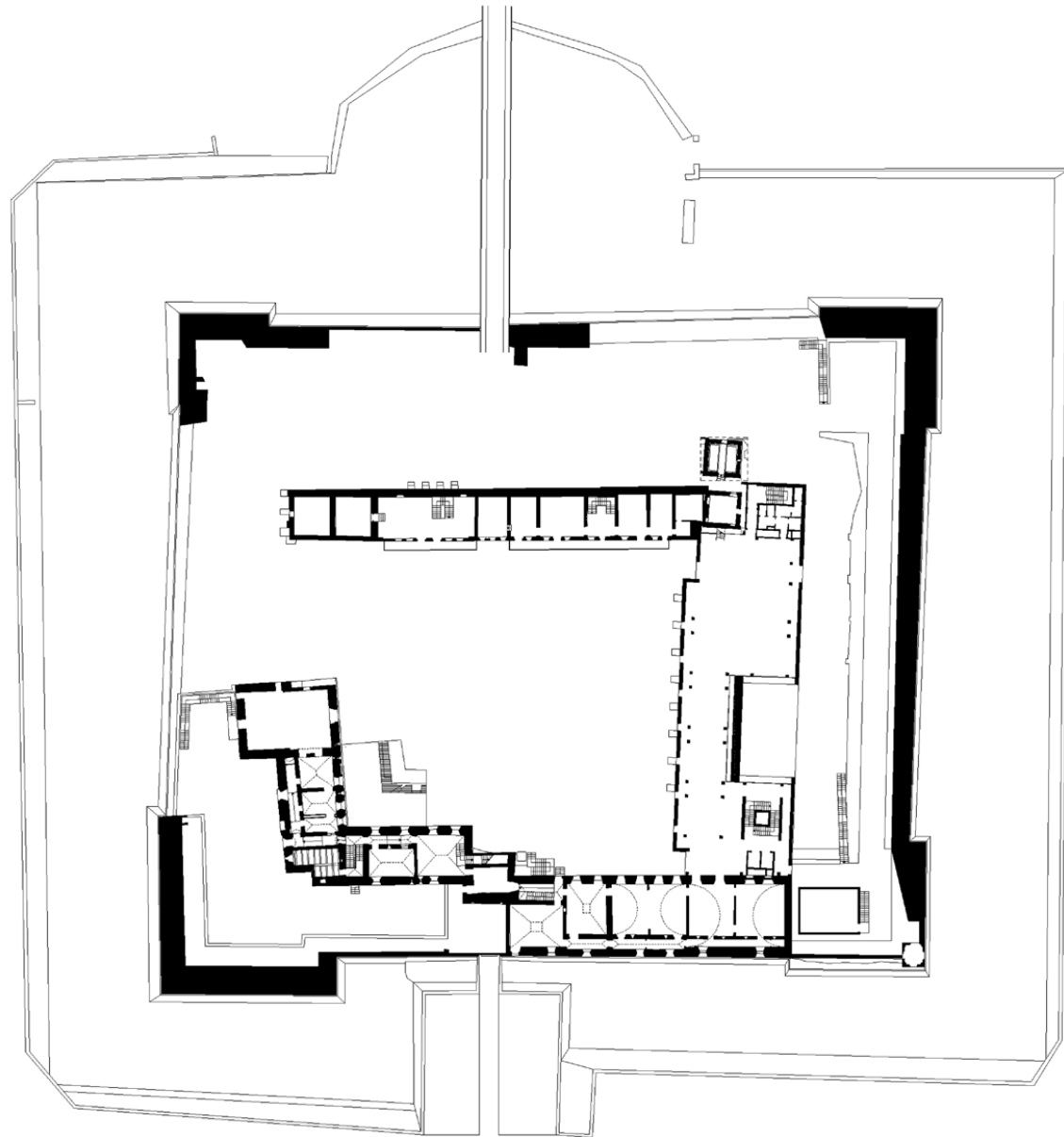
La traccia muraria già romana all'origine della nuova ala del castello di Novara e il sedime dell'antica torre quale base del nuovo belvedere aereo rivolto verso la città sono quindi, infine, la spina dorsale e il capo di un nuovo corpo, che il tempo dell'architettura consente, ogni volta, di intravedere a partire da un corpo precedente.







PIANTA PIANO SECONDO



PIANTA PIANO PRIMO

























Pubblicazioni

Tra le pubblicazioni si segnalano:

(2021) Paolo Zermani, *Architettura e tempo: sulle tracce dell'Occidente*, in: "Costruire il Paesaggio", testi di Marco Romano, Fabrizio Schiaffonati, Paolo Zermani, a cura di: Matteo Gambaro, pp.62-71, edito da Interlinea, EAN.9788868573584

(2020) Paolo Zermani, *Venticinque domande a Paolo Zermani*, a cura di: Roberta Esposito e Gennaro Di Costanzo, Ed. Clean, Napoli ISBN 9788884977397

(2019) Paolo Zermani, pubblicazione del progetto: restauro e ricostruzione del Castello di Novara, con uno scritto di Igor Maglica, *Restauro e ricostruzione del castello di Novara*, pp.12-21, in:"Costruire in Laterizio" N.180, ISSN 0394-1599

(2019) Paolo Zermani, pubblicazione del progetto: Restauro e ricostruzione del Castello di Novara, in: "FIRENZE ARCHITETTURA" n: 2, con uno scritto di: Francesca Mugnai, "*Ai piedi del Monte Ros. Il Castello di Novara nel progetto di ricostruzione di Paolo Zermani*", ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

(2019) Paolo Zermani, *Architettura e tempo*, in: "Sabbioneta Teatro all'antica. Omaggio a Scamozzi", a cura di Maria Cristina Loi, Angelo Lorenzi, Vittorio Uccelli, Aion Edizioni, pp.132-140, ISBN 978889826258-8

(2019) Paolo Zermani, *La ricostruzione del Castello di Novara*. In: AA. VV. "Costruire ri-costruire", pp. 25-41, Didapress, ISBN:9788833380803.

(2019). Paolo Zermani, La ricostruzione del Castello di Novara, in: Federica Visconti, Renato Capozzi. *Paolo Zermani. Architettura e tempo. La ricostruzione del Castello di Novara*, pp. 48-49 CLEAN, ISBN:978-88-8497-721-2

(2018) Paolo Zermani (2018), pubblicazione del progetto, Restauro e ricostruzione del castello di Novara, in: "Abitare la Terra" n.45, con uno scritto di Gaetano Fusco, *Restauro del Castello di Novara. La forma necessaria*, pp.36-39, ISSN 1692-8608

(2018) Paolo Zermani, *Paolo Zermani. Castello Sforzesco Visconteo, Novara*, in:

"CASABELLA", n:881, pp.52-61, ISSN: 0008-7181

(2018) Paolo Zermani, pubblicazione del progetto, Restauro e ricostruzione del castello di Novara in: "ZEPPELIN", n:149, pp.89-90, ISBN:2000000837154

(2018) Paolo Zermani, *Ort, Zeit, Boden, Licht, Stille*, in: "Identität der Architektur. I.", pp. 20-27, ISBN: 9783960982999

(2015) Paolo Zermani, *Architettura, luogo, tempo, terra, luce, silenzio*, Milano: Mondadori Electa, ISBN:978-8891805249

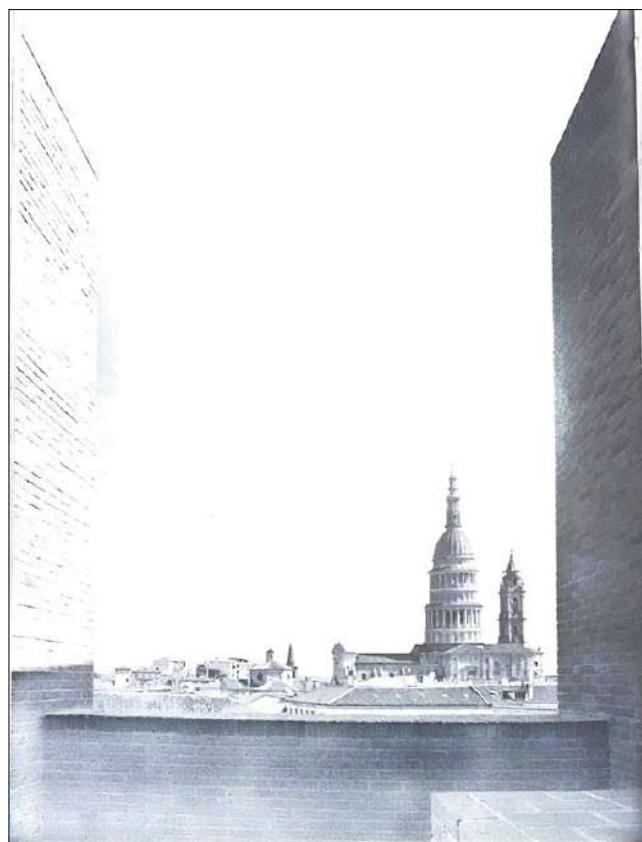
COSTRUIRE IL PAESAGGIO



TESTI DI MARCO ROMANO
FABRIZIO SCHIAFFONATI PAOLO ZERMANI

A CURA DI MATTEO GAMBARO

inter
linea



PAOLO ZERMANI
Architettura e tempo:
sulle tracce dell'Occidente

Nell'architettura occidentale un gratuito gioco di immagini attacca la sostanza, quasi archeologica, di una civiltà che si vuole morente o sepolta mentre, aggrappata alla terra e al suo mito, essa reclama l'urgenza di una verità. Così il dramma di ogni edificio o città italiana è definito da precise misure, che continuano ad emergere e a fissarsi sulla terra, a confrontarsi con il tempo che scorre e a determinarne l'intensità. Non è possibile manipolarne esattamente il flusso.

Nell'architettura nessuna possibilità può essere svelata all'esito di un esercizio combinatorio da eseguire al tavolo, a ogni inconsistente artificio grafico, nessun contenuto può essere svelato, nella sua interezza corrosa, dalla fretta dei *collages* e dalle sofisticazioni della grafica. Solo percorrendo le distanze tra gli aridi reperti del nostro tempo potrà essere rivelato all'architettura il codice per trasformarsi, per crearsi un posto nel nuovo paesaggio.

In *Nostalghia*, del 1983, Andrej Tarkovskij mostra i protagonisti (Gorcaciov, un intellettuale russo alla ricerca delle tracce di un suo avo musicista e la giovane Eugenia, interprete che lo accompagna), durante un Grand Tour, intenti a cercare nel tempo e nello spazio italiano la verità. Tarkovskij, si sa, quando visitava gli Uffizi, si limi-

interviste **52**

SAPER CREDERE
IN ARCHITETTURA

venticinque domande a

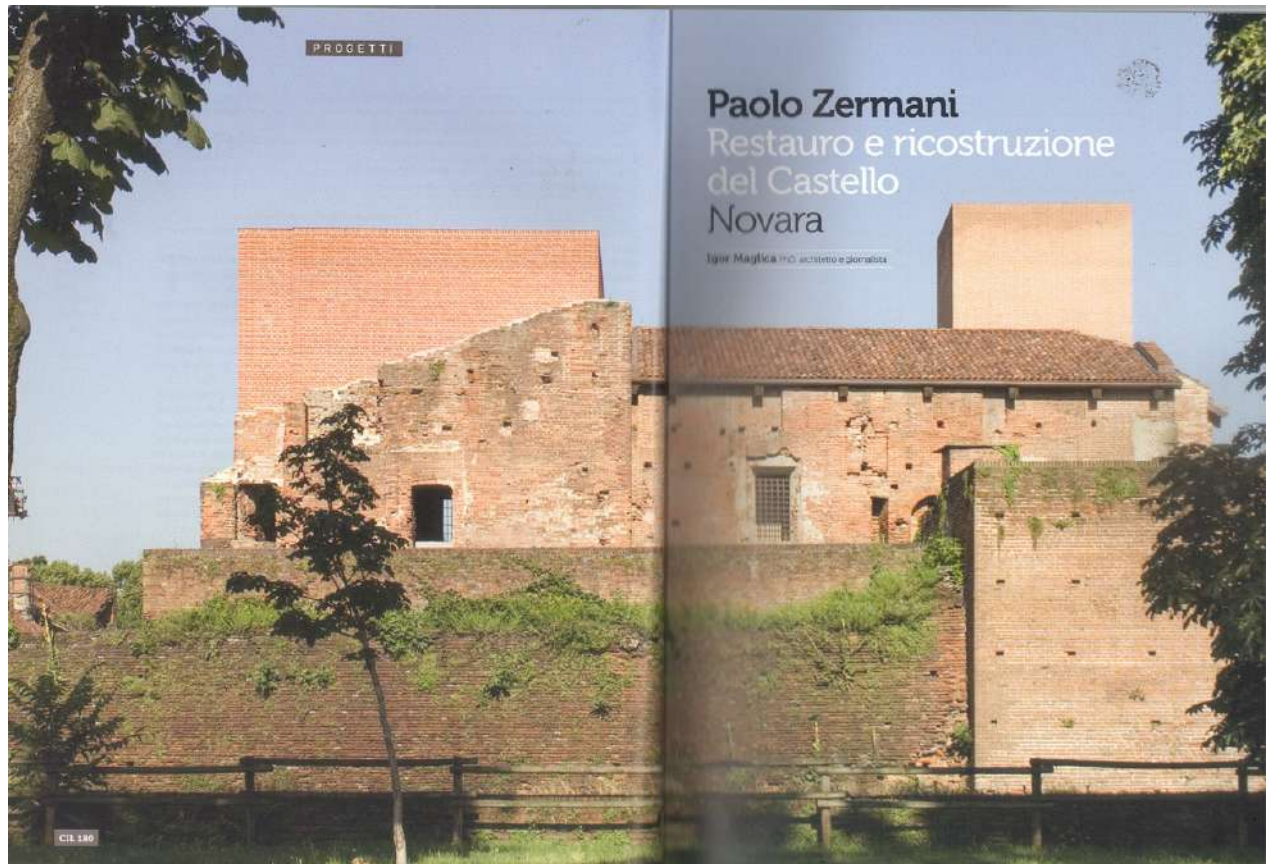
**Paolo
ZERMANI**

a cura di Roberta Esposito, Gennaro Di Costanzo



Restauro e ricostruzione del Castello sforzesco-visconteo, Novara, 2016.





FIRENZE architettura

2.2019



la migrazione del tipo



Periodico semestrale
Anno XXIII n.2
€ 14,00
Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

Firenze Architettura 2, 2019, pp. 18-27
ISSN 1120-8772 (print) / ISSN 2038-4344 (online)
© The Author(s) 2019. This is an open access article distributed under the terms of the
Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0 www.firenze.com/it/
DOI: 10.13138/FA-11019-19

Il progetto di Paolo Zermani per il restauro e la ricostruzione del Castello di Novara ridà forma unitaria ai frammenti dell'antica fabbrica secondo un criterio compositivo che contempera lettura filologica e ricostruzione analogica. Il lavoro di analisi e di lettura critica che guida il progetto è in grado di riattivare le relazioni fra le parti prima disarticolate mantenendo leggibili le stratificazioni costruttive.

Paolo Zermani's project for the restoration and reconstruction of the Castello di Novara gives a unitary form once again to the fragments of the ancient building, following a compositional criterion that reconciles philological interpretation and analogical reconstruction. The work of analysis and of critical interpretation that guides the project reactivates the relationships between parts which had been disarticulated prior to that, while maintaining the constructive stratifications readable.

**Ai piedi del Monte Ros.
Il Castello di Novara nel progetto di ricostruzione di Paolo Zermani**
At the foot of Monte Ros.
The Castello di Novara in Paolo Zermani's reconstruction project

Francesca Mugnai

La memoria è una ricostruzione infedele. Ogni ricostruzione lo è, anche quando ispirata a un principio di filologica aderenza alla realtà. La memoria "lavora" in maniera selettiva, sempre al bivio fra la conservazione e l'oblio, per ricomporre i frammenti del vissuto in immagini filtrate, efficaci perché trasmissibili, durature perché duttili. Nel saggio *La memoria e l'identità*, Joël Candau sostiene che un eccesso di conservazione produce un'inservibile proliferazione di tracce e che ciò, lungi dal favorire la memoria collettiva, è paradossalmente causa della temuta perdita. Invece, «si sa che "la cultura di una giusta memoria", secondo Ricoeur, è una specie di lutto compiuto, ben condotto, che manterrebbe l'equilibrio tra il dovere di memoria e il bisogno d'oblio. La memoria giusta consiste nel trovare un equilibrio tra la memoria del passato, la memoria dell'azione e la memoria dell'attesa»¹.

Pier quasi due secoli fino ai nostri giorni, le sorti del Castello di Novara sono state in bilico fra la conservazione e la completa demolizione. Nei primi del Novecento Biagio Chiara scrive in sua difesa stigmatizzando la «mania distruttrice che invade questa nostra generazione» e l'incapacità di cogliere nello storico monumento «la mirabile poesia del ricordo»².

Il progetto di Paolo Zermani per la ricostruzione e il restauro del Castello di Novara (2016) interviene a fare ordine nella lunga e articolata serie di vicende costruttive che ne hanno accompagnato la storia a partire dal XIII secolo, epoca alla quale risale il primo nucleo (la *Turrisella*) sorto in corrispondenza dello spigolo sud ovest del tracciato murario dell'antica Novara. Nei vari passaggi di dominio e proprietà, dai Visconti agli Sforza, dagli Spagnoli al Savoia, dai Francesi al Regno d'Italia, il castello ha

Memory is an unfaithful reconstruction. Every reconstruction is, even when inspired by a principle of philological adherence to reality. Memory "works" selectively, always at the crossroad between conservation and oblivion, in order to recombine the fragments of the lived in filtered images, efficient because transmissible, lasting because ductile. In his essay *La memoria e l'identità*, Joël Candau affirms that an excess of conservation produces a useless proliferation of traces and that this, far from favouring collective memory, is paradoxically the cause of its feared loss. Instead, «it is known that "the culture of a correct memory", according to Ricoeur, is a sort of completed, well managed mourning, which maintains the balance between the duty of memory and the need to forget. The right memory consists in finding balance between the memory of the past, the memory of action and the memory of awaiting»¹.

During almost two centuries and until our days, the fate of the Castello di Novara had been caught between conservation and total demolition. In the early 20th century Biagio Chiara wrote in its defense, stigmatising the «mania of destruction that invades our generation» and the incapacity of grasping in the historical monument «the wonderful poetry of memory»².

Paolo Zermani's project for the reconstruction and restoration of the Castello di Novara (2016) intervenes so as to give order to the long and articulate series of constructive events which marked its history since the 13th century, which is when the first nucleus (the *Turrisella*) arose at the south-west corner of the walls of the ancient Novara. During the various passages of domination and ownership, from the Visconti to the Sforza, the Spagnoli and Savoia, to



SABBIONETA, TEATRO ALL'ANTICA

Omaggio a Scamozzi



Aión Edizioni

Paolo Zermari

Architettura e tempo

Qual è la struttura del tempo architettonico? Qual è il piano su cui tutto si appoggia? Nell'architettura questo tema reca una sorprendente analogia tra due elementi: il basamento e il tumulo.

Il primo gradualmente si sfalda, perde la propria unità materica. Il secondo si forma proprio nel momento in cui ha termine, con l'avventura del corpo dell'uomo, con il tramonto della civiltà che ne segna l'esistenza, l'utilità dell'evidenza del primo. Tra questi due stati l'architettura resiste alle mutazioni di condizione per continuare ad alimentare la nostra necessità di bellezza, di appropriatezza, di identificazione.

Nel momento della smaterializzazione del corpo, per definizione transiente, il tumulo, un basamento che non sostiene nulla, ma contiene il corpo stesso, si riforma, per rendergli omaggio e rispetto.

Beato Angelico, nel suo *Giudizio universale*, rappresenta con evidenza questa ambiguità tra basamento e tumulo, collocando il manufatto del sepolcro sovrapposto tra terra e cielo, mentre suddivide, sui due lati, lo spazio dell'Inferno da quello del Paradiso. Nel giorno del giudizio finale discerne con assoluta certezza il bene dal male, ma non scioglie il mistero della soglia su cui si atesta il tempo delle vicende umane.

Questa ambiguità non è gratuita. In effetti la cultura occidentale pone, di fatto, nel corpo sepolto, l'origine della civiltà. Il valore fondativo della morte costituisce il patto che sancisce il valore del tempo, della memoria e della storia.

E nella manifestazione del tempo depositata dalla memoria che si acquisisce la consapevolezza della provvisorietà della vita e dell'architettura, ma anche la sfida rivolta a un possibile conseguimento di eternità.

Sulla morte si costruisce quindi il senso del tempo e, conseguentemente, dell'opera, quindi paradossalmente la continuità della vita che la cultura greca ha riconosciuto nell'edificazione, attraverso la città, di una perfetta realtà del temporaneo.

Alcuni grandi architetti del Novecento si sono posti il problema del basamento. Loos ha segnato il confine tra il corpo e ciò che lo innalza nel momento della sua scomparsa, commentando il tumulo come costruzione estrema di sacralità.

Mies pone spesso su un basamento le proprie architetture. Essi sembrano comunemente riconoscere che esiste un suolo di base, non necessariamente naturale, su cui si costruisce e si innalza ogni cosa che è nuova: il già stato.

A partire da questo suolo non intonso il tempo dell'architettura ogni volta si riforma. Guido Piovene, come noto, visita le diverse regioni italiane tra il 1953 e il 1956, nel momento della ricostruzione e della prima ripresa economica del dopoguerra.

Percorrendo la Calabria, la Campania e la Sicilia, lo scrittore evidenzia, insieme ai segni della trasformazione incipiente del paesaggio, lo stato dei siti archeologici.

La sua osservazione evoca sempre la parte attiva che i reperti architettonici devono avere nella nuova realtà del paese, attribuendo al tempo un ruolo fondamentale nella formazione della realtà.

I ruderi non sono architetture morte, ma sempre abitati da una natura rigogliosa, a evocare un principio di fertilità e una disposizione a trasmettere, contestualmente allo smarrimento della classicità, le misure: "Si direbbe che qui siano frantati insieme i detriti di diversi mondi, che una divinità arbitraria, dopo aver creato i continenti e le stagioni, si sia divertita a romperli per mescolarne i lucenti frammenti".

Riferendoci al valore del tempo voglio ora portarvi testimonianza del cantiere per la ricostruzione del castello di Novara, cui sto lavorando da oltre dieci anni.

Il cantiere è stato contemporaneamente, per tutto questo tempo, un cantiere di scavo e di

progetto, ove quest'ultimo si è continuamente modificato, adattandosi ai rinvenimenti archeologici.

Nelle ripetute campagne di scavo che hanno accompagnato il procedere dei lavori e hanno rivelato sotto il castello attuale il perimetro iniziale del *castrum* romano che è origine della città, sono state rinvenute anche numerose tracce di scheletri umani, ormai segnate dai secoli.

Tra esse, quella di un soldato e quella di un bambino. Dentro il corpo della fabbrica stanno dunque corpi di generazioni diverse.

Analogamente, da un punto di vista architettonico, la vicenda del castello di Novara è segnata da una progressiva serie di addizioni e demolizioni che si susseguono, a partire dal tracciato murario della città romana, con cui sostanzialmente il primo fortilizio coincide, attraverso i successivi accrescimenti medioevali e rinascimentali e fino alle addizioni carcerarie ottocentesche che ne hanno definitivamente segnato il carattere disomogeneo.

Un cantiere secolare, intervallato da lunghe immobilità e improvvisi sussulti edificatori. Prima del nostro intervento permaneva un carattere definito nelle due ali Est e Nord, coincidenti con i diversi accrescimenti viscontei, a partire dalla Turrisella, mentre il lato Sud era occupato in parte da fabbricati di servizio, alcuni in stato di rovina, attestati sulle fortificazioni merlate e il lato Ovest, corrispondente a uno dei lati del castrum romano, appariva completamente demolito, ad eccezione di un frammento isolato di epoca medioevale.

Gli scavi effettuati hanno consentito di individuare, proprio su questo lato, l'antico tracciato romano sotterraneo di impianto originario, esattamente collocato sulla direzione ove permane il frammento medioevale in alzato.

L'intervento generale progettato prevede il restauro delle parti esistenti sui lati Est e Nord e la ricomposizione delle parti demolite, in particolare l'ala Ovest, il completamento dell'ala Sud e la ricostruzione della torre sull'accesso principale che, durante la sequenza storica, ha assunto forme e dimensioni diverse, affacciata sul fronte Nord verso la piazza.

Il castello costituirà il nuovo Museo della città di Novara. L'intero spazio sotterraneo sarà destinato al Museo archeologico, i piani terra e primo degli ambienti restaurati nell'ala Nord ospiteranno la collezione Civica della città, i due piani ricostruiti dell'ala Ovest ospiteranno la Galleria d'arte contemporanea.

Nell'ala Nord, per quanto riguarda l'intervento di ricomposizione architettonica della torre, ancora in parte rilevabile in una delle sue diverse versioni nei costoloni posti sopra l'ingresso voltato della parte interna, ma celata dalle coperture a falde, nessuna documentazione storica o di rilievo ha consentito di comprendere quale forma e sviluppo in altezza avesse la versione originaria.

La scelta di progetto, a partire dal sedime planimetrico ritrovato, è consistita nel prolungare il filo di facciata corrispondente ai due costoloni sui lati destro e sinistro fino a un'altezza intermedia e incerta, che lascia aperta una vista verso la piazza antistante, i monumenti, il battistero, la cupola antonelliana.

Si costituisce così un belvedere freddo e aereo che ha valore evocativo di nuova torre civica della città di Novara.

Nell'ala Ovest il grande muro sotterraneo romano e il frammento successivo stabiliscono il punto di appoggio su cui si imposta il progetto di ricostruzione della nuova manica del castello, tesa a ricomporre l'unità dell'impianto in precisa continuità anche con le successive matrici viscontee, sforzesche e spagnole.

Al piano terra la spina archeologica, emergente nelle sue estremità esplorate e studiate, si colloca come elemento guida dell'organismo tipologico che

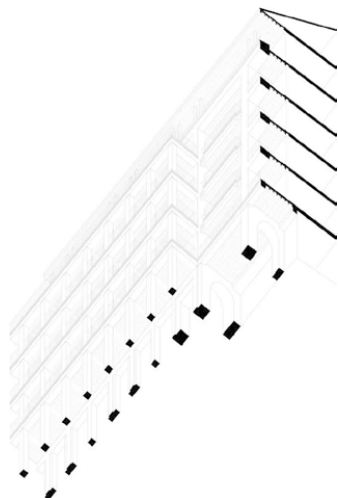
incorpora, nel fronte esterno, anche il frammento medioevale di facciata e ne esalta la presenza, sottolineandone il valore materiale di ricostruzione.

All'interno, parti di mura viscontee elevate sulle mura romane, emergono dalla pavimentazione del piano terra, mentre il muro medioevale e la torre d'angolo a Sud-Ovest, d'epoca romana, restano completamente a vista, dalle fondamenta al coronamento attuale, restaurati: poli di attrazione dell'esposizione.

Le quote di scavo consentono di rendere fruibili e visibili gran parte delle strutture romane

a cura di
GIULIA FORNAI
VINCENZO MOSCHETTI

costruire ri-costruire
Quaderni del Dottorato
in Composizione
Architettonica



Paolo Zermani

LA RICOSTRUZIONE DEL CASTELLO DI NOVARA

Il nostro tempo non produrrà più rovine — secondo Marc Augè — non ne ha il tempo.

Ma il campo di rovine è sotto i nostri occhi, dietro ogni bivio, fuori dal nostro finestrino.

È davanti a noi una colossale dilatazione di scala. Possiamo considerare il paesaggio italiano una grande rovina.

Se la rovina è un insieme costituito da due mancanze, l'originale distrutto o disperso da una parte, ciò che non sappiamo dall'altra, si può nuovamente leggere il Gran Tour come attraversamento delle rovine.

Non edifici, ma città, non colonne, ma unità scomposte di paesaggio costruito.

Attraversiamo, dalle Alpi alla Sicilia, una immensa grande rovina a scala territoriale che si frantuma ogni giorno in mille piccoli frammenti, che disperde ogni momento qualche relazione tra le sue parti costitutive, che è costantemente aggredita e resa irriconoscibile rispetto al suo iniziale esistere e apparire.

Noi produciamo oggi quasi soltanto macerie.

Ma lo scarto tra due incompiutezze che le rovine rappresentano non può essere confuso con le macerie.

26

PAOLO ZERMANI

Le prime sono disponibili a ospitare un raccordo, un innesto, predisposte a un germoglio, perché sottintendono una trama, un'attesa, un'ipotesi di tempo.

Le seconde non sono disponibili e funzionali a nulla.

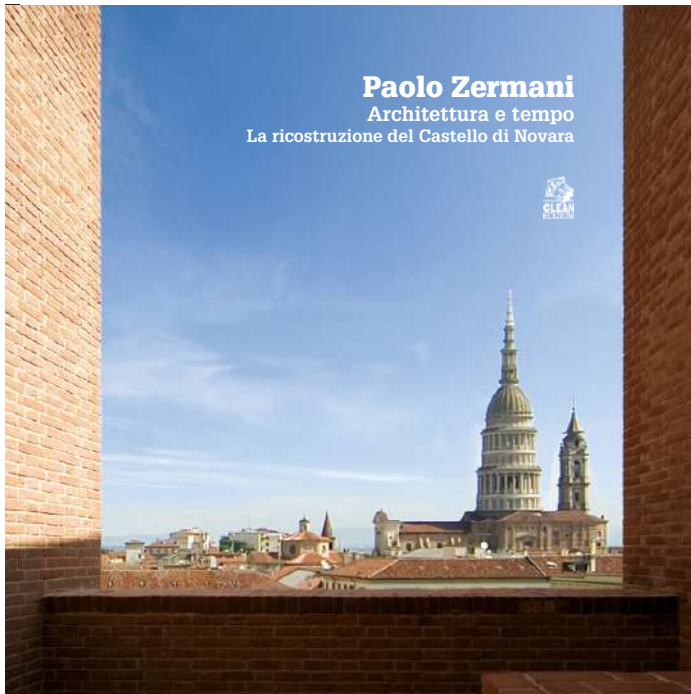
Andrej Tarkovskij, che ha vissuto nel paesaggio italiano l'ultimo quarto del secolo scorso e ne ha misurato le distanze mutate, a proposito della tecnica cinematografica, ma, più generalmente, dell'arte, attribuisce all'inquadratura un ruolo fondamentale nella costruzione del racconto finale. Questa operazione di rilievo contiene infatti già precisamente in sé il significato delle cose.

Scagliandosi contro il fine ideologico del montaggio teorizzato da Ejzenstein, egli concede al montaggio soltanto il destino di compiere la migliore scelta di ciò che è stato già visto nell'inquadratura, precludendone il ruolo di pratica combinatoria delle possibili soluzioni e, soprattutto, alienandone, fin dal principio, ogni pretesa e gratuita creatività tecnica.

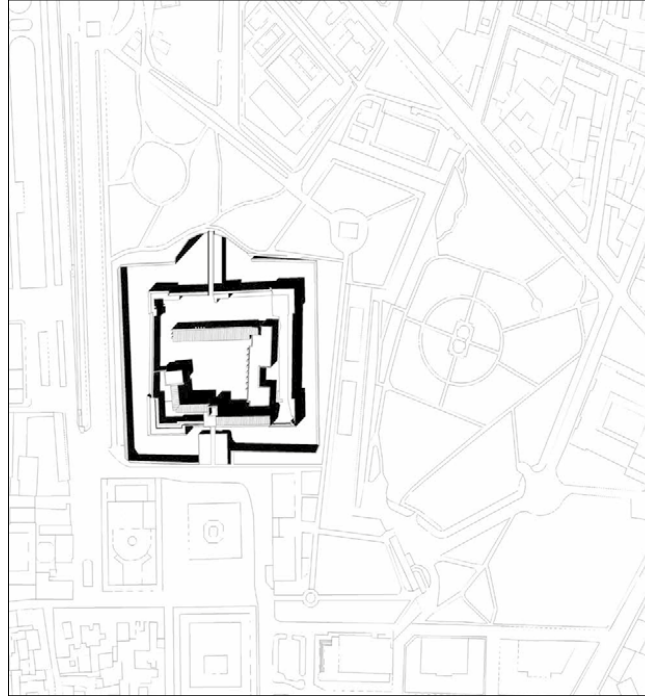
La verità del montaggio è nella congiunzione del tempo fissato nelle inquadrature girate, che già per loro conto contengono la verità interiore del tempo stesso.

Dirò di più: il tempo nel film scorre *non grazie* alle saldature, bensì *nonostante* queste. È appunto questo scorrere del tempo, fissato nell'inquadratura, che il regista deve cogliere nei brani collocati davanti a lui sugli scaffali del tavolo di montaggio.

È proprio il tempo, impresso nell'inquadratura, che detta al regista questo e quel criterio di montaggio, mentre, come si suol dire, 'non si montano', ossia si collegano male insieme, quei brani nei quali è fissata una forma di esistenza del tempo radicalmente diversa. Così, ad esempio, il tempo reale non può essere montato assieme a quello



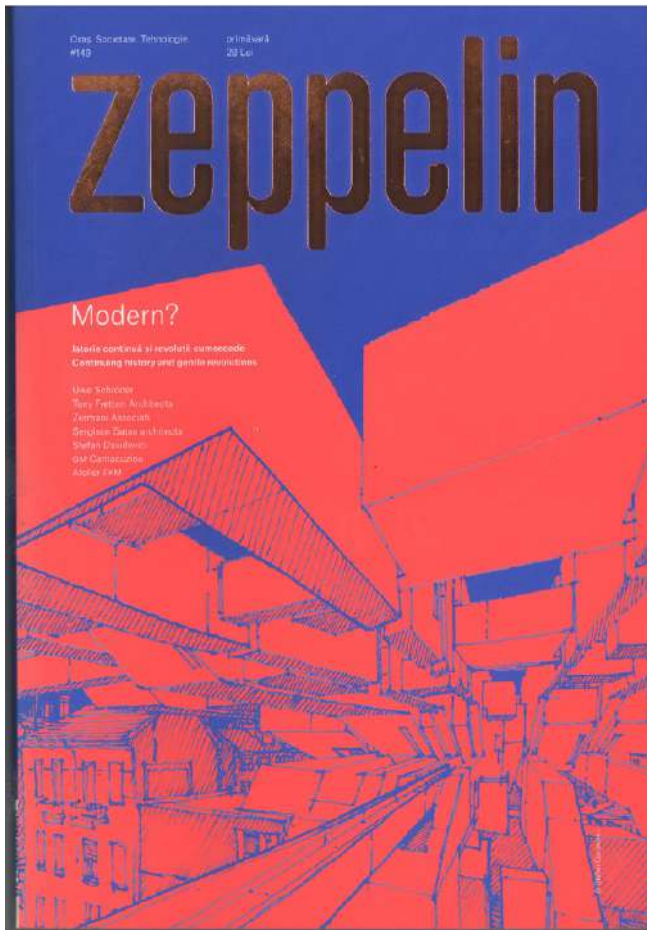
Paolo Zermani
Architettura e tempo
La ricostruzione del Castello di Novara



La ricostruzione del Castello di Novara

Progetto di Paolo Zermani, Eugenio Tessoni (Studio Zermani Associati);
Mauro Grimaldi, Giuseppe Arena, Fulvio Nasso, Alberto Tricarico,
Ernesto Andreis, Elio Manzini, Carmela Barilla

nella pagina accanto
Planimetria d'insieme.



aa

Restaurarea și reconstrucția Castelului din Novara

Novara, Milano

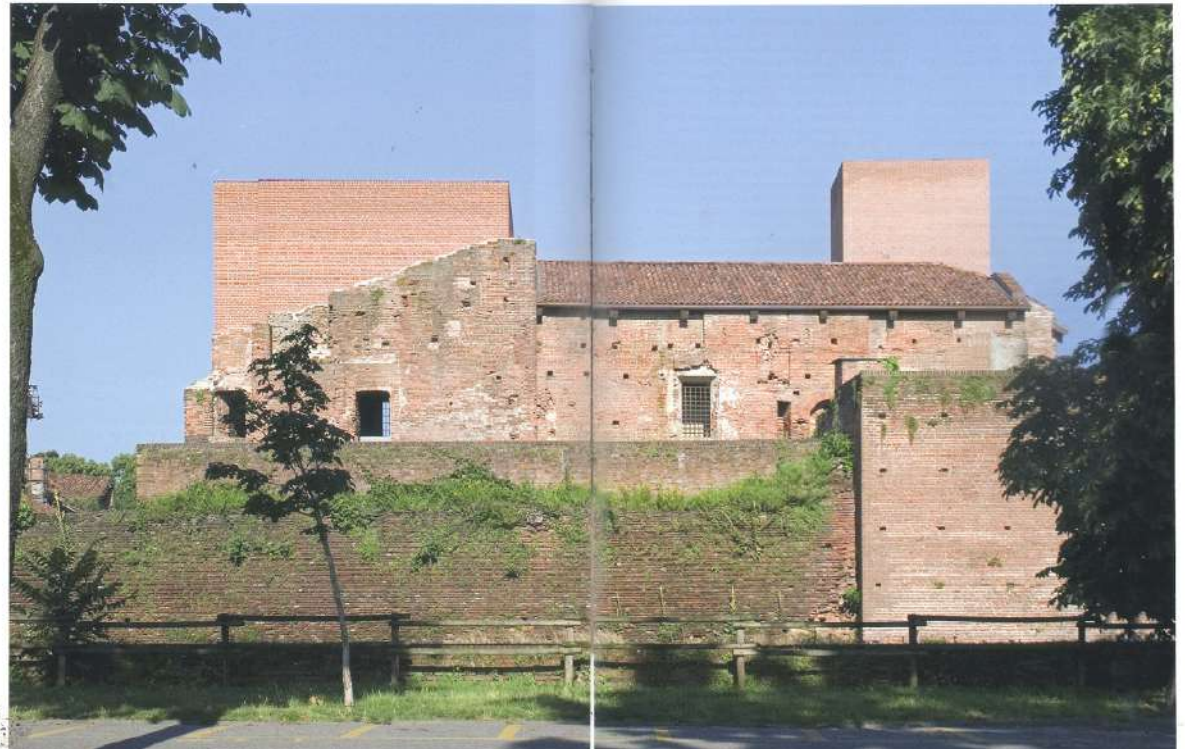
DOSSIER/DOSSIER
Medan?

Paolo Zermani

99

PROJECT/PROIECT: Paolo Zermani, Eugenio Tassoni
(Studio Zermani ASSOCIATI)
Paolo Zermani
FOTO/PHOTO: Mauro Devoli

The Restoration and Reconstruction of the Novara Castle
Novara, Milano



カサベラ

001

EERO SAARINEN
CBS BUILDING
NEW YORK, 1960-1965

HEATHERWICK STUDIO
GINO MALACARNE
PAOLO ZERMANI

TOBIA SCARPA
X-ARCHITECTS
TADAO ANDO

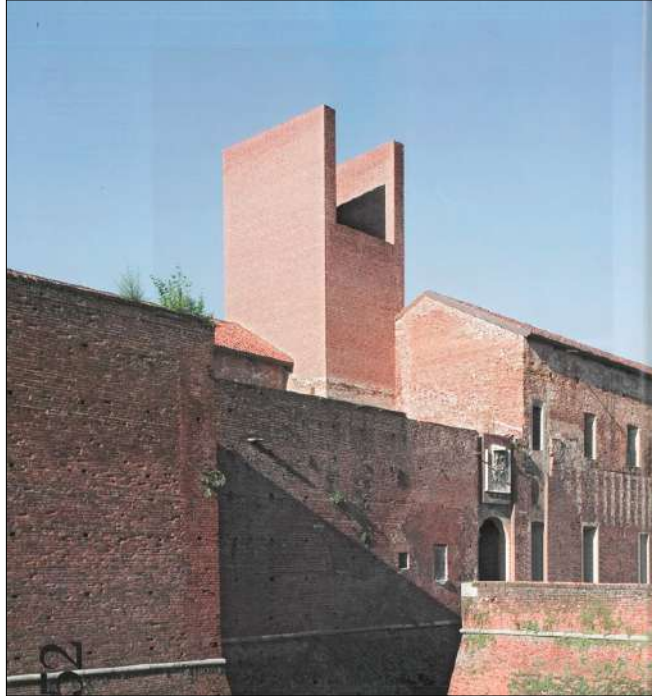
CASABELLA

ITALIA RESTAURO TADAO ANDO LEVICO TERME HANGZHOU
 USA CBS ANDO SHARJAH
 SUDAN CBS ANDO SHARJAH
 AFRICA CBS ANDO SHARJAH
 CULTURA CBS ANDO SHARJAH
 ARTES CBS ANDO SHARJAH
 NA CBS ANDO SHARJAH
 TU CBS ANDO SHARJAH
 RA CBS ANDO SHARJAH

ITALIAN-ENGLISH
 JAPANESE EDITION
 CASABELLA, 1988

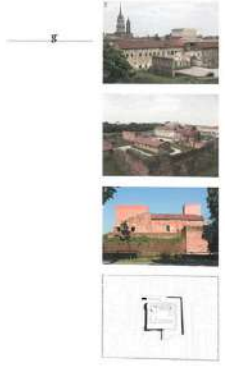
PAOLO ZERMANI
 EERO SAARINEN
 HEATHERWICK STUDIO
 X-ARCHITECTS
 TADAO ANDO
 TOBIA SCARPA

YEMEN
 TREVISO
 CAPE TOWN



Paolo Zermani Castello Sforzesco Visconteo, Novara

a cura di
Massimiliano S.



Identität der Architektur

I. Ort

Positionen zum Ortsbezug in der Architektur

Hartwig Schöndel, Uwe Böhndel # 13

Ort, Zeit, Boden, Licht, Stille
Paolo Zemanli

Was bedeutet es heute, über die Befehle zwischen Entwurf und Ort zu sprechen? 1984 fotografierte Luigi Ghini in Rimini „Italis in miniatura“, ein Dorf für Kinder, in dem Bauwerke der italienischen Städte in verkleinertem Maßstab und veränderten räumlichen Beziehungen nachgebaut sind. Der Fotograf, per Definition Autor einer Synthese auf Distanz, nimmt etwas auf, was selbst eine Distanz ist. Die Veränderung der Dinge zwingt zu einer Neuauffassung des Maßstabs, in dem man sich verortet, wobei man den Dingen lauscht, die sich der Unterdrückung widersetzen, und die Dinge wiederkennt, die darauf warten, auf die Welt zu kommen.



Abb. 1: Luigi Ghini, *Italia in miniatura*, Rimini, 1984.

Die italienischen Städte und ihre Landschaft bilden heute die sinnreiche Struktur eines übergeordneten Mosaiks, dessen Gewebe zu gelassenen Tälern aus Leerdäumen und überkommenen, belakonierten Fragmenten besteht. Rudolf Borchardt sprach schon vor fast einem Jahrhundert von „einer genialen Totalität in Trümmern“. Ferner hat Guido Caronetti über „Spitzer von Schönheit“ gesprochen, die in Warteposition sind. Das 20. Jahrhundert hat diesen Weg abgelehnt, und sein Wille zum Abtauchen ins Zeitgenössische erzeugt auch heute noch eine erneuerte Blindheit, die Unmöglichkeit des Blicks über eine Distanz. In Wahrheit wird das Drama eines jeden Gebäudes, einer jeden Stadt durch genaue Maßverhältnisse definiert, die fortwährend entstehen und sich auf der Erde niedersetzen, sich der verminderten Zeit entgegenstellen und ihre Intensität bestimmen. Die Kunst ist ein Versprechen des Zerfalls und

enthält eine reine, nicht zu verschmutzende Zeit, in der Kontinuität und Diskontinuität zum Verschmelzen gebracht werden und in der man auch am klassischen angestrichelten Außen entdecken kann, in der Unvollkommenheit der Ruinen können wir noch eine Präzision erkennen. In diesem Dasein vollziehen sich die Einheit der architektonischen Zeit und die Wahrheit des Ortes. Jenseits des „anomalen Bauwerks der Erinnerung“ kann die Aneignung eines Schwebestands zulassen, was dem Original verwehrt war; nunmehr transformiert, kann die Ruhe es enthalten. Die Architektur kann sich nicht als exzentrische Haltung verstehen, die auf die Besätigung jedes beliebigen personalisierten Akts zielt. Die neue, wiedererkennbare Ruine, bestehend aus der abendländischen Stadt, wird dem Risiko anheimen, ein bloßer Schutzhaufen zu werden, wenn wir sie weiterhin vermessen. Gestatten Sie mir einen weiteren Ortswechsel, um beispielhaft den Sinn einer Reflexion über die Veränderung der Orte und ihres Widerstands zu belegen. Noch heute, zu einer Zeit, da die Poebene das am stärksten industrialisierte Gebiet Italiens darstellt, bringt das Bündnis zwischen der Architektur und den Elementen hier ein doppeltes konstitutives Weben in den Bauten hervor, eines sichtbar, das andere unsichtbar. Die Verwirrung durch den Verlust des ursprünglichen Wahrnehmungseffekts und des maßstäblichen Wertes der Monumente, denen heute oft ihr „Bindegewebe“ verweigert und abgeschnitten wird, hat nicht deren Ende bewirkt, sondern vielmehr einen Widerstand an die Struktur der Landschaft bindet, gar in dem Maß, dass sie ihre Zerstückelung überleben. Eine Dualität durchzieht die Substanz dieser Architektur: sie drückt eine innere und eine äußere Struktur aus, in ununterbrochener Verbindung mit dem eigenen Kontext gemäß einem elliptischen Wert des Maßstabes, der Figuren mit zwei Brennpunkten anbietet, beide bestragend zur Definition eines lang andauernden Charakters, ich gebe Ihnen einige Beispiele.

Der Bau der auch als „Comodone“ bezeichneten Galleria degli Archi in Sabbioneta erfolgte kurz nach Gründung der Stadt 1560, die von Vespasiano Gonzaga gemäß dem philosophischen Modell von Athen errichtet werden war. Vespasiano leitete den Stadtplan aus den Abmessungen der landschaftlichen Struktur ab, die durch die vorangegangene Trockenlegung entstanden war. Die Galleria besetzt eine ganze Front der Piazza d'Armi, an der Grenze zwischen Stadt und Agrarlandschaft. Dazu bestimmt, die Antikensammlung aufzunehmen, die Rodomonte Gonzaga, Vespasianos Vater, ein „uomo d'arme“ (Waffenknecht), zusammengetragen hatte,



Abb. 4: P. Zemanli, Rekonstruktion der Burg in Novara.

Ziel in Bezug auf den Wert der Zeit möchte ich Ihnen jetzt von der Baustelle zur Rekonstruktion der Burg von Novara berichten, an der ich seit mehr als zehn Jahren arbeite. Die Baustelle ist während dieser ganzen Zeit zugleich Austrittspunkt und Baustelle gewesen, wobei sich der Entwurf kontinuierlich geändert hat. In Anpassung an die archäologischen Entdeckungen. Bei den wiederholten Grabungskampagnen, die die Baugruben begleitet und unter der heutigen Burg den ursprünglichen Bereich des römischen castrum aufdeckten, den Ursprung der Stadt, wurden auch zeitliche Spuren von mittelalterlichen Skeletten gefunden, die bereits seit Jahrhunderten dort lagen.

Unter ihnen das eines Soldaten und das eines Kindes, im Inneren des Erdkörpers befinden sich also Körper verschiedener Generationen. Aus architektonischer Sicht ist die Geschichte der Burg von Novara in analoger Weise durch eine fortschreitende Reihe von aufeinanderfolgenden Anbauten und Abbrüchen gekennzeichnet, beginnend beim gemeinsamen Ursprung des römischen Castrum, mit dem die erste Festung weitgehend übereinstimmt, über die nachfolgenden mittelalterlichen und neuzeitlichen Erweiterungen bis hin zu den Gefängnisbauten des 16. Jahrhunderts, die im englichen einen inhomogenen Charakter mit sich brachten. Eine über Jahrhunderte bestehende Baustelle, die abwechselnd lange Phasen des Stillstands und ebenso plötzlich auftretender Bauleistigkeit erlebte. Vor unserem Eingriff bestand ein klarer Charakter bei den Ost- und Nordflügeln, die die verschiedenen Erweiterungen durch die Visconti umfassen, ausgehend von der Turmseite, während die Südseite teils durch Neben-

gebäuda, darunter einige verfallend, besetzt war, die auf den zinnenartigen Befestigungs nachweisbar sind. Die Westseite, die mit einer Seite des römischen castrum korrespondiert, erholten komplett gar nicht, mit Ausnahme eines isolierten mittelalterlichen Fragments. Die durchgeführten Ausgrabungen haben es ermöglicht, insbesondere auf der östlichen Seite den unterirdischen römischen Fundamenten der ursprünglichen Stadtanlage zu errichten, der genau in der Richtung angelegt ist, wo das mittelalterliche Fragment über überbaut ist. Der entworfene Eingriff zielt allgemein vor, die nördlichen und östlichen Teile zu restaurieren und die zerstörten Teile neu zu komponieren, insbesondere den Westflügel. Der Südflügel soll vorüberlängig, der Turm beim Hauptzugang rekonstruiert werden. Letzterer hat im Verlauf der Geschichte unterschiedliche Formen und Dimensionen angenommen und bildet auf der Nordseite zum Platz.

Die Burg wird das neue Museum der Stadt Novara bilden. Der unterirdische Teil wird vollständig durch das archäologische Museum genutzt werden. Erdgeschoss und erstes Obergeschoss der restaurierten Räume im Nordflügel werden die Sammlung der Stadt aufnehmen, in die beiden rekonstruierten Ebenen des Westflügels wird die Galleria für zeitgenössische Kunst errichten.

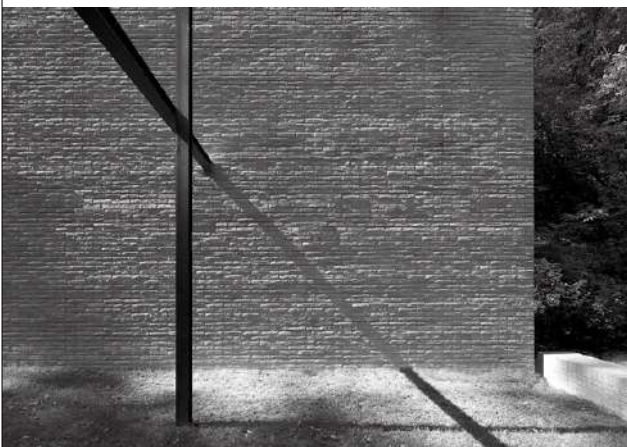
Was den Eingriff zur architektonischen Rekonstruktion des Turms im Nordflügel betrifft, der noch teilweise erhalten war anhand der Bogenformen über dem gewöhnlichen Eingang zum Innenbereich, jedoch verstoßen unter Befestigungsarbeiten und die historischen Quellen nicht zu erfassen, welche Gestalt und Höhenentwicklung der Turm ursprünglich hatte,



Abb. 5 und 6: P. Zemanli, Rekonstruktion der Burg in Novara.

Paolo Zermani

Architettura: luogo, tempo, terra, luce, silenzio



Ricostruzione e restauro
del castello, Novara, 2015.

